

# L'ALTRA Scuola

Organo d'informazione del Sindacato Indipendente Studenti e Apprendisti

Anno III - Nr. 1 - Dicembre 2005 / Gennaio 2006

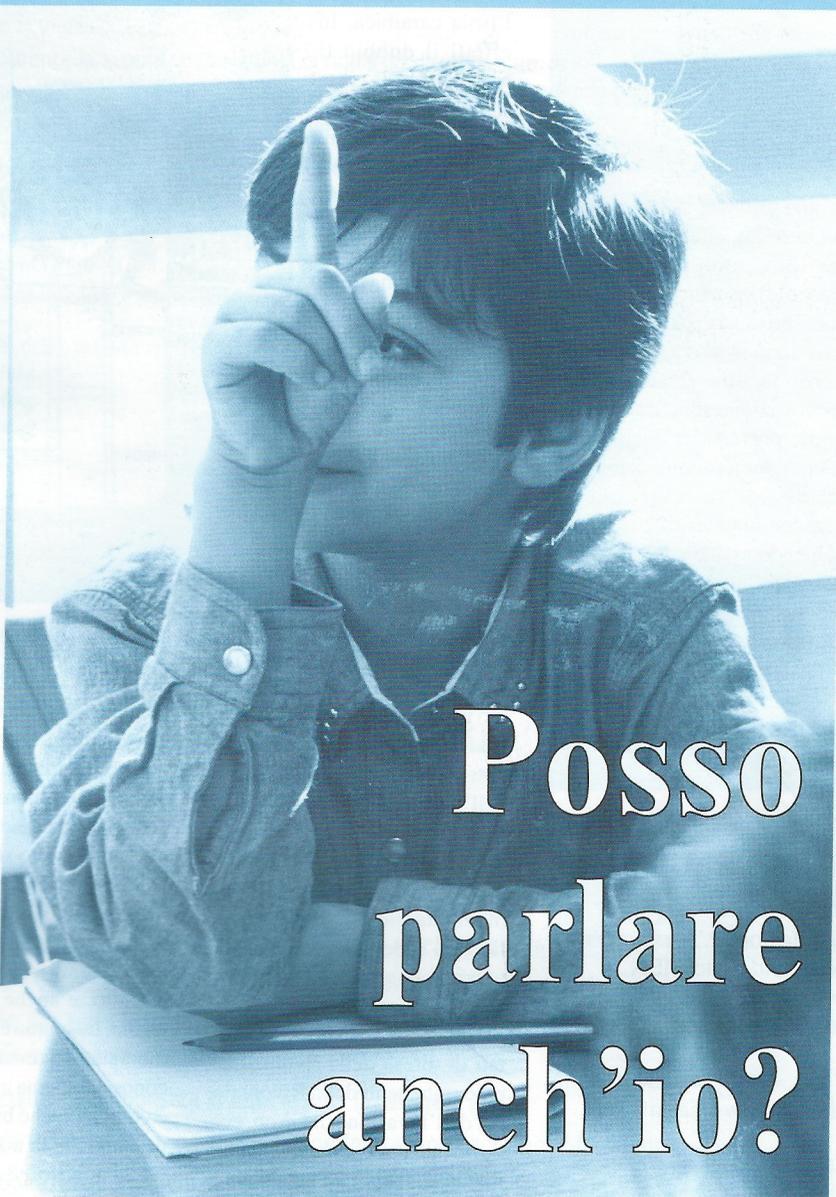
Prezzo: Fr. 2.-- / Euro 2.--

## Caro "compagno"...

di David Bernasconi

...ti scrivo, così mi sfogo un po'. Ho notato in te una certa ipocrisia, ormai non più latente. Approvi il preventivo e poi appoggi la nostra protesta contro lo stesso; ti dibatti e ti sbatti più per le tue poltrone che per coloro che credono in te; ti astieni quando dovresti essere un riferimento per la gente. Mi hai profondamente deluso: credevo che un "compagno" fosse una persona sulla quale si potesse fare affidamento, un "eroe" dei nostri tempi, un valoroso combattente per la causa sociale; ho scoperto, invece, che nient'altro sei che un arrivista e di quelli più infimi. Lo sappiamo bene, io e te, che questo mondo non si può cambiare, lo sappiamo che i rapporti di forza rimarranno sempre gli stessi, che i padroni rimarranno i padroni mentre la gente normale dovrà sempre ubbidire. Ma speravo, almeno, che tu fossi più umano di coloro che dici di voler combattere. Crei mastodontici sindacati burocratici che hanno perso da tempo la visione del lavoratore, fai e disfi partiti e associazioni insulsi che illudono, che appassiscono sotto il peso delle tue ambizioni. Forse ci credevi all'utopia, sicuramente ora quell'utopia la odi, inconsapevolmente, con il tuo agire. La distruggi più di quanto non sia mai stata appoggiata da te, la infanghi utilizzandola per i tuoi lerci scopi. Ogni uomo, nel profondo della sua anima, sa distinguere tra il bene e il male quanto sa che pensare a se stessi è più un bene che il contrario; forse, illudersi di "arrivare" ad essere qualcuno, non è un male: è innato nel nostro Io più profondo. Ma tu, davvero, arrivi a farne un'arte del mentire a priori, prima a te stesso che agli altri. Dopo manifestazioni passate sul tetto di un furgoncino coloniale a sgolare contro i padroni, ti richiudi in te stesso gongoleggiando del tuo agire affogando i rimorsi nella birra davanti ad altri "compagni". Siete tutti uguali, ad indicare il ribrezzo che provo per voi, non basterebbero oceani di parole, universi di pensieri. Anch'io, lo ammetto, in cuor mio ho abbandonato l'utopia da tempo, l'ho messa in un angolino a ricordarmi i tempi passati ad inseguire un sogno. Ora mi ritrovo a tirare avanti, cercando di non chiudere gli occhi di fronte agli orrori dell'umanità, cercando di cambiare il "mio" mondo in maniera "socio-compatibile". Faccio poco, è vero, ai

(Continua a pag. 2)



*Il numero 0 del nostro giornale era uscito il 1° maggio 2004. E' passato oltre un anno senza che riuscissimo a pubblicare un altro numero (se non contiamo il foglio speciale di settembre). E ciò dovuto non alla mancanza di argomenti, ma alle difficoltà finanziarie in cui incorre un'organizzazione indipendente come il SISA. Questo numero esce con l'appoggio dell'Ufficio Giovani (che ringraziamo), dei nostri sostenitori e dei nostri soci che con le loro quote e offerte ci permettono di proseguire il nostro percorso che dura ormai dall'estate 2003 e che ha all'attivo 2 scioperi e 2 manifestazioni. Lo scorso anno abbiamo*

*comunque continuato a lottare anche senza giornalino e aggiornando il nostro sito www.sisa-info.ch. Sappiamo che dobbiamo però aumentare la nostra presenza fra la base, migliorandone la costanza. Questo che avete in mano è sì il foglio di informazione del nostro sindacato giovanile, ma col nome che ha vuole pure essere un luogo di dibattito libero in cui tutti noi, giovani in formazione, pur rappresentando quella parte di scuola spesso dimenticata e osteggiata, possiamo far sentire alta la nostra voce. Aspettiamo vostri commenti o articoli e ci auguriamo di riuscire a costruire un'unità che dia forza e soprattutto continuità alle nostre lotte!*

(Continua dalla prima)

tuoi occhi, poi, risulta ancora meno. Io sono il burocrate dispersivo, per te sono il sassolino nella scarpa, il leggero fastidio della minoranza, la persona che vorrebbe stare dove stai tu, ma non ci riesce. Forse hai ragione, forse quello che la notte dorme meglio sei tu, dall'alto dei tuoi stipendi pagati da coloro che dici di rappresentare, forse quando paghi le bollette, ti danno solo fastidio, non ti paiono un ostacolo insormontabile come possono esserlo per me. Di una cosa sono sicuro a prescindere, però: la mia stima, la mia approvazione sono ai tuoi antipodi, preferisco darli a chi, seppur mettendomi i piedi in testa, lo fa con onestà, guardandomi negli occhi, non colpendomi alle spalle con manovre da nazionalborghesucci del medioevo. Per te sono solo un fastidio; per me rappresenti l'ideale di quello che, in tutta onestà, non vorrò mai essere.

Un saluto solidale, mio caro "compagno".

## IMPRESSUM

Redazione L'Altrascuola  
c/o Sindacato SISA  
Cp. 2597  
6501 Bellinzona

Tel.: +41(0)918354459  
http://www.sisa-info.ch

Responsabile redazione:  
Massimiliano Ay

Stampa: Luigi Pellegrini  
Editore, Cosenza (I)

## Un militante in visita all'isola di Fidel Castro e del Che Cuba: ma c'è la democrazia?

È con questa domanda che son partito per l'isola caraibica. In effetti il dubbio ti sorge perché là ci sta il partito unico e Fidel è su da 45 anni. Eppure anche a non conoscere bene la realtà del paese, come si può non rispettare una nazione che da quasi mezzo secolo tiene testa alle ingerenze yankee, e ad una rivoluzione che, cominciata con lo sbarco di 80 persone, fu terminata da un popolo intero, stufo della tirannia di Batista, che aveva reso Cuba il bordello degli Stati Uniti? Subito atterrato all'Avana si ha già un primo assaggio: non vedo bambini di strada o straccioni come se ne potrebbero vedere in altri paesi dell'America Latina, o come ho avuto modo di vederne a Tétouan o a Tangeri. Detto tra noi ho visto quartieri di Palermo molto più malconci, eppure là ci sta la democrazia. Ho avuto modo di conoscere gente comune, ma anche segretari del Partito, del sindacato, dei Comitati di difesa della rivoluzione, ex-combattenti della Rivoluzione, dell'invasione di Giron, ecc. Spiacente dover deludere chi tira merda contro Cuba ma di dittatura non ne ho vista l'ombra. Nell'isola sono presenti circa 2000 Organizzazioni Non Governative; c'è il partito unico, è vero, ma i rappresentanti del po-



polo possono essere revocati dalla base dopo 2 anni qualora non facessero il loro dovere, non esiste l'immunità parlamentare, non necessariamente bisogna essere iscritti al Partito per essere eletto, il voto è segreto, e i candidati mostrano semplicemente il loro Curriculum Vitae quale manifesto elettorale. E soprattutto si è cittadini a tutti gli effetti già a 16 anni. A Cuba c'è libertà di culto, e anche lo sciopero è legale. Insomma è una forma democratica diversa da quella che conosciamo, ma a guardarla così è valida. Perché bisogna sempre pensare che la nostra soluzione sia la migliore? Ai cubani va bene così, se non gli andasse, allora state tranquilli che non sarebbe durata a lungo. Il popolo cubano, nella stragrande maggioranza, appoggia il suo gover-

no: in quanto a coloro che scappano con mezzi illegali, ciò è dovuto alla legge americana "Helms-Burton", la quale vieta di dare asilo negli Stati Uniti ai cubani che arrivano attraverso i canali legali, mentre assicura asilo, casa e lavoro a coloro che lo fanno attraverso, ad esempio, i dirottamenti. Questa legge la possiamo chiamare istigazione al terrorismo, visto che questo è un termine che va di moda, ultimamente, per giustificare i massacri compiuti per mascherare interessi geopolitici.

Vorrei poi soffermarmi sulla sanità e la scuola: la prima è totalmente gratuita eccetto i medicamenti

i quali vengono venduti a prezzi irrisori nelle farmacie, inoltre ogni centro abitato possiede un piccolo ambulatorio. Altrettanto vale per la scuola, gratuita fino all'Università, anche se talvolta manca il materiale a causa dell'embargo. Un giorno ho visitato una scuola d'arte nei pressi di Pinar del Rio dove chi vuole, già da bambino e senza alcuna discriminazione sociale, vi si può iscrivere senza spese. Da noi il CSIA butta fuori gli allievi per mancanza di spazio, a Cuba costruirebbero un'altra scuola pur di ospitarli e dare loro la formazione che desiderano. Oltre alle normali lezioni, qui gli alunni imparano la danza ed a suonare diversi strumenti, che nessuno deve pagare.

Wu-Ming CH

## FLASH NEWS - FLASH NEWS - FLASH NEWS - FLASH NEWS - FLASH NEWS

**GERMANIA** - La temuta sentenza è giunta dal tribunale di Karlsruhe, il quale ha ritenuto che il divieto delle tasse di studio, applicato finora in Germania, fosse anticostituzionale e quindi da abolire. I singoli governi dei Länder potranno così obbligare gli studenti a pagare delle tasse d'iscrizione fino a 700 euro a semestre. I social-rinnegati, uniti alla destra, avranno modo di pentirsi amaramente, come sostengono i rappresentanti studenteschi. Questa storia ci insegna che a chiedere la scuola gratuita per tutti non significa essere per forza comunisti: In Germania questo era la realtà fino ad oggi.

**TURCHIA** - "Siamo i guardiani della Repubblica e dell'Università pubblica". Con questo slogan i compagni turchi dell'Avanguardia Giovanile hanno protestato in varie università del paese contro il governo islamista filo-americano. Issando ritratti di Kemal Atatürk e le bandiere con la stella maoista gli studenti hanno contestato le manovre anti-laiciste e le misure contro la scuola pubblica intraprese dal governo del premier Erdogan per rendere la Turchia euro-compatibile. Gli studenti hanno poi decisamente rifiutato l'adesione della Turchia nell'UE per difendere il laicismo, l'unità patria e l'antimperialismo.

## Il SISA al XVI° Festival Mondiale della Gioventù e degli Studenti a Caracas La gioventù progressista al fianco del Venezuela!

Scendi dall'aereo e subito un berretto rosso e una divisa militare ti accolgono e tu puoi salutare questo soldato con un conviviale "compañero". Migliaia di studenti e di giovani lavoratori, 17mila partecipanti per oltre 140 nazioni rappresentate, tra cui alcune che cercano di diventarne. Insieme per immaginare un mondo più giusto ed esprimere la più sentita e autentica solidarietà ai venezuelani. È una festa, un'incontro che ci porta a dormire nelle case che alla nostra partenza diverranno il primo tetto per tante famiglie che da tempo immemorabile hanno conosciuto solo le baracche. È uno sviluppo impetuoso, serio, rivoluzionario, è una nazione che trova finalmente il coraggio del riscatto. Il presidente Chavez ha portato - alla maggioranza assoluta di un popolo che vive ancora negli sterminati *barrios* alle periferie delle città e in campagna - istruzione, libri per le biblioteche familiari, cure sanitarie, un'alimentazione equilibrata grazie alle mense popolari. Il contrasto con i centri commerciali è stridente, al loro interno gli eterni sfruttatori del paese passeggiano senza farsi avvicinare dal pensiero che solo oggi il Venezuela stia riconoscendo dignità a ciascun cittadino, dal latte per i bambini, all'alfabeto per gli anziani, ben due milioni di

persone recuperate al piacere e all'importanza della lettura e della scrittura. I venezuelani hanno letto la nuova Costituzione del loro paese, hanno scoperto che non devono esistere padroni e servi. Nei centri commerciali in cui le donne e gli uomini delle baracche non sono mai entrati, ne hanno chiesto di entrare, parlando di Chavez e del suo governo si ricevono taglienti, sprezzanti risposte, subito seguite dal silenzio, perché in un riverbero di coscienza il loro delirio disperato li porta almeno a riconoscere che sì, in effetti, tutti dovrebbero avere un paio di scarpe. Nei loro occhi si legge la paura di chi comprende bene che non potrà continuare a possedere, ad avere, nel peggior senso consumistico. La loro sconfitta è scritta in sguardi che non hanno strumenti per immaginare una convivenza democratica con tutti i loro concittadini, ma che son capaci solo di ambire al perpetuarsi dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ma questo sfruttamento in Venezuela non è più possibile. Bush infatti dorme sonni inquieti perché sa che solo la violenza potrebbe interrompere quest'esperienza. All'apertura del Festival Chavez saluta e ringrazia i delegati presenti e intona "Allerta, che cammina, la spada di Bolivar per l'America Latina". Sono parole che tutti a Caracas cantiamo, le idee di pace e di giustizia qui prendono

anche la forma di centinaia di *murales* politici, che invitano a pagare le tasse, a partecipare. Chavez spiega il progetto bolivariano, il sogno che sta costruendo con il suo popolo, nonostante i media di destra svolgano una propaganda forsennata e contraria. Chavez parla tranquillamente, lascia il tempo di pensare, è chiaro, il popolo lo ama probabilmente perché è sincero. Dice: "stiamo realizzando il socialismo del nuovo secolo, una rivoluzione *bonita*", un percorso di riscatto degli ultimi nella democrazia e nella libertà. Saluta Cuba e Fidel Castro ma cita, non a caso, Salvador Allende. I paralleli sono molti, in Cile il rame, allora così importante per le telecomunicazioni, qui il petrolio, con riserve superiori al medioriente; ugualmente risulta immeditato un parallelo tra i progetti sociali, l'aggressione dei mezzi d'informazione, i *murales* come strumento di comunicazione.

Raggiungo Cojedes. Tra una natura rigogliosa partecipiamo alla festa per la prima "restituzione" della terra ai *campesinos*, che vivono dopo secoli d'attesa l'agognata fine del latifondo. Ci chiedono di portare il saluto del SISA e della FESAL, gli occhi si velano sommersi dagli sguardi di questi lavoratori della terra, volti scolpiti da generazioni di fatica, sole e sudore. Trovo un filo nei diritti dell'uomo, nel diritto alla vita, alla terra che dà

la vita, soprattutto se liberata dai padroni. I *campesinos* salutano a ragione in loro stessi gli artefici di un presente in movimento verso la giustizia, la libertà, l'uguaglianza.

Molto occorrerebbe ancora raccontare, sei medici cubani degli oltre 25mila che prestano servizio gratuito nel paese sono stati uccisi dai fascisti, l'uguaglianza, la ferrovia sta rinascendo, riducendo così l'inquinamento, i proprietari dei caselli autostradali sono stati cacciati, si moltiplicano le cooperative, si aprono scuole, e migliaia di venezuelani recuperano la vista grazie al ponte aereo con l'Avana.

Ma quello che merita d'essere ricordato del Venezuela è di questo Festival sono gli occhi di tanti e tante venezuelani di tutte l'età che abbiamo avuto modo d'incontrare, certo, la solidarietà e lo scambio tra noi delegati giunti da tutto il pianeta sono stati molti e calorosi, ma soprattutto loro, i venezuelani, stanno costruendo un'esperienza nuova e capace di futuro. Sentono di costruire giustizia e contribuire all'affermazione della dignità di ciascun essere umano, sanno che hanno al loro fianco ogni democratico della terra. Il loro progetto guarda lontano. Questo futuro di giustizia, carico di storia e di novità, bolivariano e libertario come il braccio del "Che" si chiama socialismo.

Davide Rossi

### FESAL-E: uniti con studenti e 'sori di tutta Europa

Nel febbraio 2004 il SISA ha preso una decisione importante e coraggiosa. Importante perché avremmo iniziato a confrontarci a livello internazionale con altri compagni e altre realtà di lotta condividendo e imparando gli uni dagli altri. Coraggiosa perché significava voltare le spalle definitivamente al sindacalismo della concertazione, verticistico e anti-democratico. La nostra adesione alla Federazione

Europea del Sindacalismo Alternativo dell'Educazione (FESAL-E) significava fare una scelta di campo, optare per il sindacalismo di base e di classe, che unisse un'analisi materialista con un metodo libertario. Aderendo alla FESAL-E dicevamo no al sindacato unico europeo, la CES, che riunisce tutti i maggiori sindacati del continente. Sindacati che in patria litigano fra loro (come

OCST/Travail.Suisse con UNIA/USS qui da noi), a livello europeo, dove purtroppo sempre più cose vengono decise (e sono decisioni che sono imposte pure alla Svizzera!) vanno a braccetto nella CES, che di sindacale e operaio non ha proprio nulla. Pensate che è l'unico partner che può negoziare con l'UE e lo fa accettando i tagli alle pensioni e le regole economiche liberiste. Maggiori informazioni sulla nostra scelta su: [www.fesal.it](http://www.fesal.it)

	SISA cp. 2597 6501 Bellinzona
	DESIDERO AVERE MAGGIORI INFORMAZIONI SUL SINDACATO:
NOME: _____	
INDIRIZZO: _____	
SCUOLA: _____	
E-MAIL: _____	

## Sul modello dei Comitati di Base italiani arriva il SiP per un'alternativa operaia Il sindacalismo di base arriva in Ticino



Quando si pronuncia il suo nome, la Sinistra ufficiale si spaventa: José Domenech. A metà degli anni '90 durante la scissione del Partito del Lavoro si schiera con l'ala operaia; anarcosindacalista di militanza,

studente ribelle ricercato nella Spagna franchista, dopo 24 anni passati nel sindacato del commercio e dell'alimentazione FCTA, se ne va e fonda un terzo polo sindacale lontano dalle burocrazie socialdemocratiche e cattoliche. Chiediamo a lui perché non lavorare internamente al sindacato unificato UNIA.

JD: Non sono contro l'unità, ma sono contro al modo in cui UNIA è nata. Essa ha riunito culture sindacali inconciliabili eliminando ogni voce dissidente! In UNIA il parere della base dei lavoratori conta quasi niente, tutto è deciso dal vertice, dai dirigenti nazionali che guadagnano oltre 10'000 franchi al mese pagati dagli operai. Il mio ex-sinda-

cato, la FCTA, è stato diffamato come "sindacato dei padroni", ma noi non abbiamo mai firmato contratti collettivi di meno di 3'000.- franchi, mentre i "rivoluzionari" del SEI firmavano contratti di 9.- franchi l'ora! La FCTA è stata annessa da SEI e FLMO perché erano golosi dei 150 contratti collettivi firmati da noi, ma la dirigenza attuale ha praticamente escluso i nostri sindacalisti. Io stesso sono stato costretto alle dimissioni perché facevo dichiarazioni troppo "libere". UNIA non è altro che un sindacato di partito: comanda il PS! In Ticino un sacco di potere ce l'hanno invece i trozkisti del MPS. Io già nel 1995 durante un congresso della ex-FCTA proponevo di adottare il sistema dei comitati di base slegati dai partiti, oggi si avvera un sogno: un sindacato di base, democratico in cui il lavoratore ha tutto da dire senza limitazioni politicaly correct.

Qualcuno ti definisce un moderato, come rispondi a questo giudizio?

J.D.: Moderato? Io ho fatto cadere il CCL della Migros, ho rischiato tante volte

l'espulsione dalla Centrale FCTA e quando ero nel PdL insistei per avere la falce e martello sulla propria testata. Voglio però precisare che non sono comunista: vengo dai movimenti libertari. Ci sono compagni che giocano ai rivoluzionari, ma in realtà sono solo velleitari. I veri rivoluzionari sanno fare scelte pragmatiche senza perdere la loro combattività. E soprattutto sanno mettere davanti il benessere dei ceti popolari prima di chissà quali sogni avventuristici.

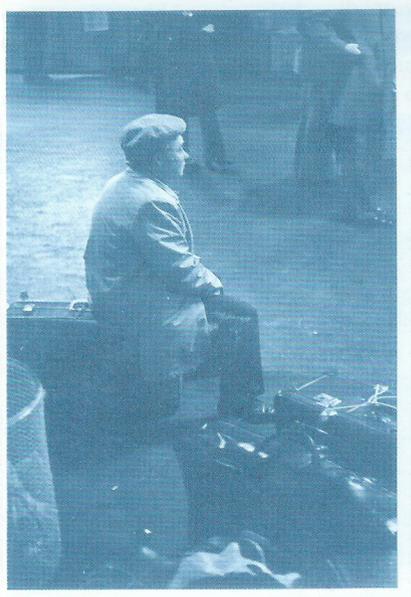
--> <http://www.sindicati.ch>

### SISA e SiP a Zurigo!

Il 3 ottobre scorso si è svolta alla "Volkshaus" zurighese una conferenza nazionale prima nel suo genere dei sindacalisti alternativi: organizzato da compagni dissidenti per ora interni alla locale sezione di UNIA, all'evento intitolato "Necessitiamo di sindacati indipendenti?" c'erano 50 persone, fra cui SISA, SiP, SUD, e IPG che hanno detto chiaramente: "nei sindacati tradizionali la base non conta niente!".

## Nasce l'APF. Da subito ottima collaborazione col SISA

L'amico Omar Gennari - militante del SISA - ha dato vita a Giubiasco alla Associazione Progetto Futuro (APF), che vuole essere un consultorio per l'orientamento e il collocamento degli apprendisti e per la formazione continua dei lavoratori e dei disoccupati. Trovate informazioni sul sito [eureka78.net](http://eureka78.net), oppure telefonandogli al numero 079/824.66.16.



## Gioventù senza lavoro

A livello internazionale i giovani rappresentano circa la metà delle persone disoccupate, nonostante costituiscano solamente il 25% della popolazione mondiale attiva. Queste cifre sono sintomatiche di una situazione che tocca l'intero pianeta, dove un giovane ha tre volte in più la possibilità di rimanere senza impiego rispetto ad un adulto. Con 50'000 ragazzi senza lavoro o senza posto di tirocinio, nemmeno la Svizzera è risparmiata, presentando un tasso quasi due volte più alto rispetto agli adulti.

**Posti di apprendistato:** Dall'inizio degli anni '90 la carenza di posti d'apprendistato è la causa principale dell'aumento della disoccupazione entro i 15 e i 19 anni. Il Consiglio federale e le organizzazioni economiche stanno spingendo per un rafforzamento del sistema duale, che associa la formazione scolastica con quella aziendale, ma che in realtà si trova in una grave crisi e andrebbe messa in discussione totalmente! Occorre prendere atto che l'offerta del mondo economico non corrisponde alla domanda e malgrado tutti gli appelli della Confederazione, decine di migliaia di giovani si ritroveranno senza prospettive di formazione professionale al termine della scuola media.

**Primo impiego:** La situazione dei 20-24enni, che sono la maggioranza dei

giovani disoccupati, illustra le difficoltà della transizione dalla formazione professionale al mercato del lavoro. L'assicurazione contro la disoccupazione è attiva nel proporre degli stage che permettano di acquisire una prima esperienza, ma sta al mondo economico reagire dando fiducia ai giovani e ad un potenziale formativo creativo. Sono numerose le voci che si sono fatte sentire per risolvere questo problema: ad esempio il Comitato Svizzero contro la disoccupazione giovanile (di cui il SISA è l'unico membro ticinese) che raggruppa 14 movimenti sindacali e di sinistra. Il parlamento vuole però snobbare questa organizzazione e andare per la sua strada: in effetti il Consiglio agli Stati ha recentemente approvato una modifica della legge del lavoro che autorizza i padroni ad impiegare i giovani dai 18 anni anche la notte e la domenica. Un attacco frontale ai diritti dei giovani lavoratori, un bersaglio facile: la classe politica attacca chi non reagisce!

Noi sosteniamo che la mancanza di motivazione, quella vera, non è nei giovani come osano sostenere certi padroni: essa sta dalla parte delle aziende, visto che solo il 30% di esse occupa degli apprendisti!

Testo di Florian Chappot, adattato e tradotto dalla Redazione

## Leonardo Schmid, nostro delegato sindacale, ci racconta La lotta dei compagni portoghesi

Di ritorno dall'assemblea della FESAL a Lisbona posso dire che ho conosciuto una realtà veramente diversa dalla nostra: la differenza tra ricchi e poveri è in Portogallo una linea che divide in due il paese più di quanto si possa immaginare dall'aspetto moderno della città. Stadi, metrò, bus, tutto fa pensare ad un relativo benessere ma a ciò si contrappongono i racconti dei compagni portoghesi: la sanità pubblica praticamente inesistente, affitti che (tenendo conto del minor costo della vita) sono più cari che in Svizzera, e partiti politici distanti dalla realtà della popolazione. Con queste premesse i compagni portoghesi

stanno cercando di creare un sindacato di base (loro lo chiamano anarco-sindacalismo), ma gli ostacoli che incontrano non sono pochi. Si ispirano alla CGT spagnola, anch'essa presente all'incontro. Per loro, ad esempio, è più indispensabile una sede fissa che non un sito internet, perché solo una minoranza della popolazione può connettersi in casa. Vorrei ricordare che la maggior parte dei nostri soci non ha mai messo piede in ufficio ma ci ha contattato più volte via mail, là è impossibile. Inoltre non hanno la nostra fortuna di avere un ufficio in comune con altre organizzazioni e quindi dovrebbero pagarsi un affitto tutto

da soli e con i pochi membri che hanno non possono permetterselo. Per finire incontrano una grande resistenza da parte dei sindacati tradizionali completamente inglobati nei partiti. Di certo però in loro non manca l'entusiasmo! Nei 4 giorni di assemblea ho partecipato a momenti di

discussione molto interessanti dove non solo ho potuto portare la nostra parola, ma anche imparare e formarmi dal punto di vista sindacale e umano. Ringrazio il SISA per avermi concesso questa possibilità e comunico che il primo congresso della FESAL si terrà in aprile a Locarno.



Relatori da destra: d'Errico; Schmid; Rossi e Baptista

## Impiegati di commercio riformati

di Stella Knoll

Nella formazione professionale commerciale ci sono sempre stati abusi. Gli apprendisti venivano assunti come manodopera a basso costo, come anche in molti altri campi, e la loro formazione in azienda era controllata in modo superficiale e non sufficiente da consentire la scoperta di soprusi. Gli apprendisti imparavano poco o niente, la guida metodica era un fascicolo che puntualmente rimaneva a prendere polvere e i maestri di tirocinio spesso non erano nemmeno in grado (o semplicemente non ne avevano l'interesse) di formare adeguatamente l'apprendista. Solo agli esami di conoscenze professionali, qualcuno,

magari, si accorgeva di come fossero poco formati i tirocinanti di certe ditte. Per tentare di ovviare a questa situazione, il Cantone, in collaborazione con la Società Svizzera Impiegati di Commercio (SIC), ha realizzato un programma di Riforma Commerciale. Il concetto era quello di fare in modo che gli insegnanti non potessero sottrarsi al loro dovere, obbligandoli a valutare con lavori interaziendali e verifiche periodiche le conoscenze dei candidati. Tutto bello e bene, non ci fossero delle piccole pecche che, per fortuna, non dipendono dal concetto base della Riforma. In pratica, da un anno scolastico all'altro, maestri di tirocinio, datori di

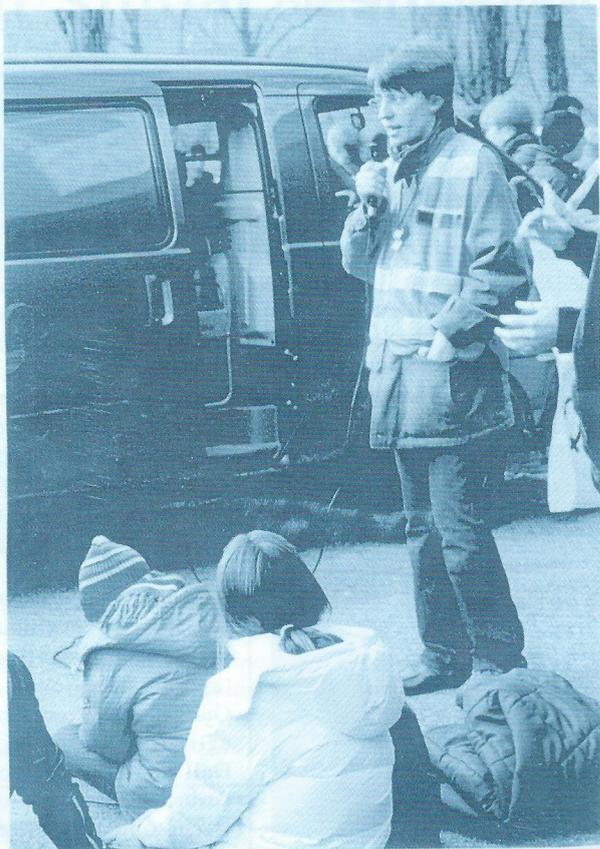
lavoro, insegnanti e ispettori hanno dovuto improvvisamente darsi una mossa: cambiamento alquanto drastico, e per alcuni addirittura inconcepibile, visto che le irregolarità si susseguono senza sosta. All'inizio di questa Riforma, le persone coinvolte (peraltro non poche) si sono trovate in un caos incredibile. Il Regolamento non era nemmeno completamente tradotto in italiano e i criteri di valutazione cambiavano continuamente, gettando gli allievi in una frustrazione incredibile, visto che non sapevano quanto e quando dovevano fornire cosa. Per un anno, nonostante 3 anni di prova con le classi pilota, l'organizzazione

scolastica e interaziendale del profilo commerciale era praticamente inesistente. A questo punto, molti formatori si sono accorti di poter sfruttare questo caos: le note venivano assegnate più o meno a caso, i valutatori non si interessavano minimamente del contenuto dei vari lavori, l'importante era che tutte le parti dei progetti fossero presenti, e così via. Per concludere, la Riforma funzionerebbe se le persone responsabili della formazione e della valutazione degli apprendisti non si lasciassero andare alla pigrizia, attaccandosi in modo viscerale a quelli che erano i metodi che sussistevano prima di questo cambiamento.

## SPAI nel mirino

Il nostro governo si è rimesso all'opera, ma ha imparato la lezione: si è reso conto che la popolazione non vuole più saperne di tagli, ma il pensiero di cambiare la politica neoliberale, che evidentemente in Ticino non funziona, non ha nemmeno sfiorato le menti dei 5 consiglieri. Quindi hanno elaborato una nuova strategia: tagliare dove nessuno è in grado di contrastarli perché sono decisioni esclusivamente di competenza del CdS. Con una di queste furberie, ancora una volta, sono riusciti a tagliare sulla scuola. Quest'anno è toccato agli apprendisti. Dall'anno in corso devono spostarsi in tutto il cantone per poter andare a scuola. Per esempio un falegname di Chiasso, esattamente come uno di Airolo, andrà a scuola a Biasca. Con la scusa di creare dei cosiddetti "centri di competenza professionali" hanno fatto in modo che gli apprendisti debbano scorrazzare per tutto il cantone, e sobbarcarsi tutte le spese di viaggio, per riparare i danni fatti con gli sgravi fiscali alle famiglie ricche. Le quali, secondo la maggioranza delle statistiche, mandano i propri figli nei licei se non addirittura nelle scuole private. Ancora una volta a pagare sono i più deboli. Basta ripetere che bisogna rilanciare l'economia e per questo si devono fare regali fiscali alle aziende e ai ricchi. Perché ci si è resi conto che così facendo l'economia che si rilancia è solo quella di chi sta già bene. (Leo)

# Ridiamo un'anima alla scuola...



Occorre fare attenzione ed evitare di rendere il lato finanziario predominante nel discorso sulla scuola: non è vero, insomma, che con più soldi e meno tagli, automaticamente, la scuola migliora. Come sembra volerci far credere qualcuno. Siamo contro i tagli perché la scuola ha bisogno di risorse per arrivare ad una certa qualità, ma sbaglia chi affronta il problema unicamente dal lato economico: finché non ci sarà una riforma pedagogica radicale anche nella mentalità degli insegnanti, tagli o non tagli la scuola peggiorerà di continuo. E attenzione: chiediamo riforme vere, non "riforme reazionarie" come quella liceale o universitaria, imposte dal mondo economico e padronale europeo. Un problema fondamentale, ma che da noi si nascon-

de spesso, è quello della selezione. "Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione, ai ricchi toglie la conoscenza delle cose. Il frutto della selezione è un frutto acerbo che non matura mai"! Questo si legge in "Lettera a una professoressa", libro ormai dimenticato anche dai 68ini, scritto da don Lorenzo Milani e dai suoi allievi. La nostra scuola applica una selezione basata sull'origine sociale dei ragazzi che è disumana e va pertanto combattuta. Anche se da settembre i livelli alle SMe sono spariti, o meglio, hanno cambiato nome e forma, per semplicità intendo illustrare i loro nefasti effetti, che certo non sono spariti con loro. In 2.a media con la scelta dei livelli attitudinali si incanalano ragazzini di

12 anni in strade che spesso non hanno davvero scelto. Non si tratta della creazione di corsi specifici per i più "deboli", con un numero di allievi inferiore, che portino però a un risultato comune, ma si era ancora di fronte a una discriminazione sociale, tant'è vero che lo stesso DECS ammette come la scelta dei livelli e, di conseguenza, dopo l'obbligo, degli studi superiori o dell'apprendistato, sia influenzata in modo evidenterissimo dalle condizioni socio-

economiche familiari. Purtroppo molti docenti giustificano tale mal'andazzo! Ma noi rispondiamo come rispondeva don Milani: "La teoria del genio è un'invenzione borghese. Nasce da razzismo e pigrizia mescolati assieme. Non vi potete più trincerare dietro la teoria razzista delle attitudini. Tutti i ragazzi sono adatti alla terza media e tutti sono adatti a tutte le materie. E' comodo dire a un ragazzo: per questa materia non ci sei tagliato. Il ragazzo accetta perché è pigro come il maestro. Ma capisce che il maestro non lo stima uguale".

A chi dice che senza i livelli A e B si accrescerebbe il senso di frustrazione e la demotivazione degli allievi più deboli, noi diciamo: forza, compagni docenti, motivatevi, assisteteli, aiutateli, è

la vostra missione! Se il Dipartimento dequalifica la vostra professione, uniamoci e combattiamo assieme, ma i ragazzi li dovete educare voi al meglio e senza discriminazione! E questo perché come si diceva a Barbiana: "standogli accanto ci si accorge che non sono cretini, che gli passerà, che ci deve essere un rimedio. Allora è più onesto dire che tutti i ragazzi nascono uguali e se in seguito non lo sono più, è colpa nostra e dobbiamo rimediare. La scuola che perde Gianni non ha diritto a chiamarsi scuola!". Insomma, come ha detto Domenico Starnone, insegnante e noto scrittore, non è il ragazzo che non ce la fa, ma è la scuola che non riesce ad operare in maniera tale che il ragazzo ce la faccia! Ho fatto apposta, in queste righe, a prendere in considerazione il pensiero milaniano: se avessi parlato di pedagogia marxista o libertaria, sarei stato tacciato di estremismo... bene, ho citato un prete cattolico che dice le stesse cose: liquidate anche lui, forza, se ci riuscite: esperti pedagoghi, distruttori di ideali e speranze che comandate la scuola ticinese.

Massimiliano Ay

*"Questa è una scuola particolare, non ci sono voti e pagelle, rischi di ripetere. E' una scuola senza paure, più profonda e più ricca, qui col tempo ci si appassiona al sapere, si impara a scrivere, si discute, si riflette".*

Studenti della Scuola di Barbiana, Vicchio (FI), 1967

## 2000-2005: Noi resistiamo!

Il 19.11.2000 si tenne un'assemblea dell'allora Collettivo studentesco. Vi parteciparono una ventina di ragazze e ragazzi delle scuole medie superiori e si concluse con la decisione (mentre docenti e sindacati ancora dormivano!) di indire una manif contro il finanziamento pubblico alle scuole private, agitazione che ebbe luogo l'08.02.2001 con 2000 partecipanti (fra cui anche il neoeletto Gendotti). Sul volantino si leggeva: *"Per non doverci rassegnare a una riforma liceale incoerente e assurda: doppia compensazione (ogni ins vale doppio); materie scientifiche negate a chi le ha scelte e imposte a chi predilige altri interessi (...altro che rispetto delle attitudini); eco in prima e in quarta, con due anni in mezzo per dimenticare; scomparsa delle ore di recupero. Per non stare a guardare il continuo aumento dei costi legati alla scuola: materiale didattico; trasporti (non esiste un a b b o n a m e n t o studentesco). Perché il diritto allo studio è un valore fondamentale della nostra società: come tale deve rimanere pubblico e gratuito; no a un sussidio alle scuole private dopo anni di tagli a quelle pubbliche; no a una tassa d'iscrizione".* Sono passati 5 anni da allora, molte se non tutte quelle rivendicazioni sono tuttora valide e il SISA riconoscendosi, praticamente, quale unico erede di quella tradizione, non intende dimenticare!

# Solo i ricchi all'università?



Aumentare le tasse universitarie non è un'invenzione dell'ultimo lustro: già da tempo studenti e studentesse si vedono aumentare a scadenza regolare la tassa d'entrata al semestre di una o due centinaia di franchi. I costi degli studi incidono pesantemente sul budget familiare, tanto che sono sempre più numerose le famiglie che fanno ricorso a borse di studio o altri sussidi, che chiedono sgravi fiscali ecc. Quanto elencato qui non è un segreto per nessuno, visto che tali costi cominciano a farsi onerosi anche per coloro che rientrano nelle categorie più agiate. Un anno fa restammo dunque allibiti di fronte alla proposta di EconomieSuisse, organizzazione padronale, che reclamava a gran voce un aumento delle tasse d'iscrizione con il precipuo e dichiarato scopo di usarlo come "filtro sociale". La sfacciaggine di certi individui, che può raggiungere talora livelli fantascientifici, è tristemente nota. La situazione s'aggrava quando tali proposte vengono prese in considerazione da eminenti politici. Couchepin, ministro degli interni, ha confidato pochi mesi fa, effettivamente, 5000 Fr. all'anno sono eccessivi. Si schiera

anche contro il numero chiuso per la maturità liceale, altro punto sostenuto da EconomieSuisse, perché deve restare il "biglietto d'entrata per i politecnici e per tutte le università". Non gli dispiacerebbe però se le tasse universitarie si aggirassero comunque attorno ai 1300 - 2000 Fr. annui. «Un aumento dev'essere socialmente sostenibile, mentre i costi supplementari dovranno essere coperti dalle borse di studio.» È socialmente sostenibile aumentare il costo degli studi, quindi dell'accesso alla cultura? È socialmente sostenibile rendere incapaci le famiglie di pagare gli studi ai propri figli senza dover ricorrere ad aiuti esterni? Se sempre più famiglie dovranno ricorrere al servizio d'appoggio statale sottoforma di prestiti e borse di studio, quanto reggerà il sistema prima di trovarsi a corto di fondi o ad insostenibili difficoltà burocratiche? Un altro problema si delinea all'orizzonte: come già accennato sopra, aumentare le tasse semestrali costringerà ulteriori famiglie a richiedere, a giusta ragione, dei sussidi. L'accesso alle borse di studio però sta già

restringendosi: anno dopo anno una categoria d'età e/o salariale viene esclusa da questo diritto. Inoltre si sta accarezzando da tempo l'idea di reindirizzare le richieste di borse di studio verso i prestiti. Sono aiuti finanziari che andranno restituiti alla fine della formazione, e che perciò ipotecano i primi anni di lavoro. Se un lavoro c'è. L'affermazione è in sé contraddittoria. Non è da meno il collega Stelzle, dell'Unione Svizzera Universitari, che saluta con gioia il fatto che Couchepin non voglia aumentare le tasse fino a 5000 Fr. Si resta però di sasso di fronte all'affermazione



seguito: "Gli studenti dovrebbero approfittare dell'aumento: una discriminazione per loro non potrà certamente aver luogo: l'aumento deve esser compensato dalle borse di studio." Sfugge all'umana comprensione il perché di queste manovre: a che pro costringere un numero sempre maggiore di persone a far ricorso alle borse di studio? Resta un altro punto irrisolto: gli eventuali utili derivati da queste famose tasse, a chi andranno? A vantaggio di quale ricerca? Con quale

criterio, e da chi verranno distribuiti? Per anni la Svizzera si è vantata di offrire degli studi superiori di alta qualità accessibili a tutti senza discriminazioni dovute all'estrazione sociale. Sappiamo ben tutti quanto azzardata sia tale affermazione, che possiede comunque un fondo di verità: la volontà di garantire il libero accesso alla cultura, senza umiliare per ragioni economiche chi vuole usufruire dell'istituzione universitaria. Un atteggiamento che aveva preso i contorni di una

tradizione. Questa è l'unica volta che lottare per conservare una tradizione indica un atteggiamento progressista, per impedire che accedesse alla cultura, un giorno, significhi umiliarsi.

Tessa Nerini



## Problema religioso

*Due iniziative parlamentari vogliono cambiare l'impostazione dell'educazione religiosa nella scuola ticinese. Certo, si tratta di proposte apprezzabili in alcuni loro aspetti, non foss'altro per il pregio, finalmente, di eliminare la lezione confessionale facoltativa di religione. Il punto è che entrambe le proposte mirano a rendere obbligatoria una nuova lezione di cultura e storie delle religioni. Lo ripetiamo: obbligatoria! Sarà premura del nostro sindacato prendere una posizione chiara in merito, ma iniziamo già col dire che siamo delusi dal fatto che gli studenti ancora una volta non siano stati consultati. Inoltre abbiamo dei dubbi sull'effettiva laicità della nuova lezione (in Ticino poi...). Si potrebbe anche chiedersi perché non integrare il discorso sulle religioni in materie già esistenti (storia, filo, cultura generale), senza aumentare l'orario di lavoro dei ragazzi, già abbastanza pieno! dAM*

## Attiviamo il Gruppo Universitari!

Intendiamo organizzare gli studenti italofoni nelle università svizzere costituendo delle cellule di base del sindacato nei vari atenei, e soprattutto pensiamo che l'Università della Svizzera Italiana (che, anche se semi-privata è finanziata coi nostri soldi) necessiterebbe di un movimento studentesco combattivo, anti-liberista e soprattutto laico.

## Contro i tagli all'educazione: che fare?

“25 novembre 2004. Una straordinaria giornata di lotta, di formidabile autorganizzazione studentesca (...). In un'unità d'intenti, in un desiderio di partecipazione e di protagonismo studentesco, troppe volte mortificato da stanche annoiate lezioni. (...) Dicono bene i ragazzi: Fate l'amore, non fate i preventivi, non rinchiudete la scuola nel grigiore dei bilanci, non mortificate l'entusiasmo e la cultura, non private il futuro di speranza. (...) Fare l'amore, regalare amore, cogliere amore nella profonda intensità degli sguardi di una generazione che cammina per le strade di Bellinzona”. Sono le belle parole che l'amico Davide Rossi, maestro alternativo, scrittore e sindacalista dell'Unicobas, ha regalato al Movimento Studentesco Unitario (MSU) come bilancio della giornata di sciopero generale degli studenti, che tale movimento appunto aveva promosso. L'MSU non c'è più. Esso era nato su idea del SISA l'estate scorsa e aveva trovato applicazione in alcune riunioni nell'ottobre 2004, in cui avevamo convocato i rappresentanti studenteschi delle varie scuole promuovendo con loro un discorso unitario, e cioè volto a perseguire un comune obiettivo sul corto periodo mantenendo le proprie caratteristiche e la propria indipendenza. L'MSU ha cercato in modo sincero di essere “unitario”, benché critiche superficiali e in parte in cattiva fede, lo

abbiano di fatto più volte bloccato nella ricerca di un cosiddetto maggior “pluralismo”. Peccato che chi criticava difficilmente era disposto a parteciparvi. L'unità è una cosa seria e la formula forse più completa nell'attuale panorama giovanile l'ha saputo dare il SISA, sia al suo interno (con i gruppi d'interesse autonomi), sia insistendo (a volte inascoltato) per costituire l'MSU come organizzazione mantello, come confederazione appunto, in cui ognuno potesse mantenere intatte le proprie identità in una strada comune verso una comune meta. L'MSU ha in effetti riunito le organizzazioni che volevano dare una risposta al Preventivo 2005 e almeno in parte c'è riuscito. Successivamente si sarebbe dovuto dare un nuovo obiettivo da raggiungere e in base a quello cercare chi fosse stato concorde nel procedere insieme. Ma l'obiettivo comune, per fare un esempio, non è collaborare coi ‘sori di italiano nel far redigere temi sulla scuola ideale agli allievi (iniziativa che si è rivelata fallimentare per il disinteresse stesso dei docenti): questo è semmai un mezzo; ma non può essere l'unico mezzo di un movimento antagonista che lotta per una scuola concepita in maniera strutturalmente

diversa. Ci vuole pure un lavoro di ricerca e analisi alle spalle.

Qualche compagno ha chiesto di scioperare una settimana intera, qualcuno ritiene necessario fare azioni



selvagge slegate degli appuntamenti istituzionali (Preventivi). Ok, però è pur vero che le indicazioni della base non sono spesso abbastanza convincenti: se

X persone ci dicono “noi siamo disposti ad occupare”, il SISA non si tira indietro e investirà ogni sua energia per questo, ma non possiamo rischiare uno scollamento fra militanti

attivi e una base che non si sente ancora pronta. Per questo ci attendiamo una risposta chiara dagli studenti, prendendo contatto

con noi, partecipando alle discussioni in rete, prendendo parte alle riunioni. Non nascondiamo che sono molti i militanti che hanno obiettivi di lotta maggiori. Non amiamo

l'estremismo fine a se stesso, ma se il DECS non si aprirà a nuove idee e continuerà a snobarci, allora passare ad azioni più dure è necessario. Chiediamo però altrettanta volontà combattiva dai docenti del Movimento della Scuola e dai Comitati studenteschi di sede (che non devono fungere da freno, ma da interpreti delle aspirazioni degli studenti). Ricordiamoci di cosa ha scritto il filosofo Umberto Galimberti: “il dialogo, lungi dall'essere uno scambio di opinioni, è una contrapposizione (dia) di discorsi (logoi); dove c'è accordo non c'è dialogo ma solo un sermone col suo corredo di consensi. Smobilitiamo le parole dalla loro quiete. Dialogo è opposizione, contrasto, lotta”. (Red)

### Gli allievi semianalfabeti del test PISA

Si è parlato di recente del test PISA, patrocinato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, cioè il club dei 30 paesi più ricchi del mondo e uno dei motori ideologici dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Attraverso PISA si definiscono gli obiettivi di insegnamento attraverso una valutazione delle competenze necessarie alla vita adulta. A cosa serve in realtà PISA lo si può capire leggendo fra le righe de “Le Temps” del 13.05.02, il quale metteva in evidenza gli interessi correlati dell'Organizzazione internazionale per lo sviluppo e la libertà d'insegnamento. Questo

ente è una lobby che mira alla privatizzazione del sistema formativo. Libertà, insomma, di aprire il settore pubblico dell'educazione al capitale privato. Gli articoli di **Dario Lopreno**, pubblicati nel 2002 sul periodico “L'encontre” sono in questo senso molto chiari. Gli ambienti economici che promuovono il cosiddetto “meno Stato” sostengono che i tagli e le riforme volte a rendere la scuola un'azienda, non danneggino realmente la qualità dell'educazione pubblica: sono però proprio i risultati delle loro stesse indagini a smentirli. Chiarito una volta per tutte che gli scopi di PISA non sono né culturali né benefici, i risultati vanno

considerati comunque preoccupanti, soprattutto per quanto concerne le materie di espressione. Aspetto fondamentale che fa i giovani cittadini capaci di porsi criticamente di fronte alla vita. Questi fallimenti non sono, in generale, da attribuire a “sori lassisti” o a ragazzi che non si applicano, ma ad una politica educativa che si è appiattita ai voleri del mercato trattando i docenti come venditori e gli allievi come clienti e quindi imponendo una pedagogia del consumismo. Ci piace qui ricordare l'eloquente vignetta pubblicata su “Der Bund” del 03.05.05, dedicata, appunto, ai risultati dell'inchiesta e sulla quale si poteva leggere: “nello sport, si sarebbe

## Per una scuola vivibile: gli studenti difenderanno mescita e pulizia

**Gli studenti hanno già provato a guarirli con scioperi e manif. Tali medicine sembrano però non essere sufficienti. Infatti la diagnosi è sempre quella: sono affetti da sadismo politico!**

Messi a dura prova dalle autorità che prevedono di automatizzare e privatizzare la caffetteria nonché di dimezzare le ore di pulizia della sede, gli studenti del Liceo della capitale si stanno organizzando: infatti, nell'arco di poche settimane, si sono già svolte due assemblee studentesche, dove gli allievi hanno discusso

ed affrontato il problema. Da lì è nato un "comitato d'azione", che svilupperà e preparerà le proposte di manifestazioni e concretamente. Come tutti ben sanno gli studenti ticinesi in generale sono di anno in anno confrontati con il problema dei tagli, delle cosiddette "misure di contenimento", applicate laddove fare sacrifici è impensabile. Tutti dovrebbero chiudere un occhio per il risanamento di finanze che certo non siamo stati noi a rendere così disastrose: dopo studenti e docenti ora, dato che il sadismo politico di taluni non sembra essere ancora soddisfatto, tocca anche ai dipendenti statali più sfavoriti: donne delle pulizie e

cameriere delle mescite. Non si è mai pensato di tagliare i salari di capi e capetti del Dipartimento o di quei dirigenti pagati, non si è mai capito bene il perché, fior fior di quattrini. Detto in parole più semplici i politici stanno esagerando: è impensabile tagliare un servizio come la caffetteria, assolutamente indispensabile per una buona parte degli studenti che non ha la possibilità di rincarare tutti i giorni per i pasti. Va poi detto che questo servizio fa degli utili oltre al fatto che nella caffetteria della nostra scuola tre meravigliose persone hanno un posto di lavoro, ora messo a rischio. Rischio che probabilmente si finalizzerà con un

se i politici non si rendono conto che stanno compiendo scelte ingiuste, decisamente sfavorevoli per le classi sociali più deboli e d'altra parte se nemmeno i sindacati tradizionali sono in grado di reagire opponendosi con determinazione a queste misure, allora interverranno gli studenti. Non va dimenticato che i lavoratori della scuola godranno - giustamente - di assicurazioni sociali (disoccupazione, assistenza, ecc.) cioè che graveranno sui contributi: logicamente sarebbe più conveniente permettere a queste persone di continuare la loro attività. E' ora di dire

generale i giovani del cantone a intervenire, ad organizzarsi: è necessario unirsi, perché solo così il nostro dissenso sarà abbastanza forte da giungere alle orecchie sorde delle autorità! Non dobbiamo permettere che costoro ci tolgano ciò che è di nostro diritto: un contesto che permetta la costruzione di una scuola libera, democratica, dove esistono reali qualità che portino ad una giusta costruzione dei saperi. Non dobbiamo dunque farci mettere i bastoni fra le ruote, bensì dobbiamo evidenziare che coloro che sono stati scelti per rappresentare la popolazione, sono stati designati per fare gli interessi anche di noi, giovani ancora in formazione, e che in tal senso sono obbligati a fare del bene, a portare miglioramenti e innovazioni e non a smantellare ciò che è la base di ogni società: l'istruzione! Da ultimo ritengo che anche l'intervento dei genitori potrebbe portare un contributo potente, perché se chi sta in alto non vuole ascoltare noi studenti solo per il fatto che siamo ancora giovani o non abbiamo il diritto di voto, non potrà però restare indifferente alla voce della popolazione "adulta". E' tuttavia necessario muoversi in simbiosi, studenti, genitori e docenti.

Vinko Bilusic'

continua da pag. 8

cambiato l'allenatore?". Certe eminenze grigie che dirigono realmente la scuola ticinese (e quindi Gendotti c'entra poco), che da anni difendono le strutture di un sistema scolastico lacunoso e, anzi, favoriscono il suo smantellamento piegandosi ai dictat neoliberalisti, dovrebbero cominciare a riflettere. Con buona pace di quel docente che in TV un anno fa affermava: "la scuola ticinese è ottima e costa poco"... una risata lo seppellirà! La conclusione di questo articolo la affidiamo alle sagge parole cariche di speranza scritte dal compagno **Lukas Nannini**, liceale al secondo anno: "Non dovrebbero essere una sorpresa i pessimi risultati conseguiti,

giacché la linea politica del governo, da una decina di anni a questa parte, è incentrata su continui tagli all'istruzione, gli unici aumenti sono stati il numero di studenti per classe e il numero di ore lavorative dei docenti. I risultati di questa politica si sono visti e, come sarebbe stato logico pensare, sono disastrosi, e ora ci ritroviamo etichettati: *allievi più stupidi della Svizzera*. (...) Purtroppo siamo già gli ultimi della classe e da perdere ci rimane ben poco. Non ci rimane altro che batterci per un'istruzione migliore, indipendente, critica, che permetta l'emancipazione individuale dai vincoli e dagli ostacoli sociali, economici e politici. Lottiamo!"



licenziamento! Le autorità hanno anche pensato che, per contenere la spesa, un altro luogo valido da prendere di mira siano i servizi di pulizia: in sostanza le donne delle pulizie avranno un orario dimezzato, cosa che nuovamente comporterà dei licenziamenti. Ancora una volta si vede penalizzata la componente sociale più debole e meno rappresentata. Ebbene,

NO! a tutto questo, è ora che chi prende le decisioni si informi meglio sulle cause che alcune scelte comportano: si è visto fin qui, che le deliberazioni compiute dai nostri politici negli ultimi anni, nell'ambito sociale, non hanno portato a nessun miglioramento! E' giusto questo? Bisogna permettere che si continui in questa direzione? NO! Invito tutti gli studenti e in

## Il governo emargina il SISA. Dubbi sulla posizione di UNIA Amianto fra i banchi!

In Ticino sono una trentina le scuole che contengono amianto e sono quindi potenzialmente pericolose per la salute di chi le frequenta. Dire che dopo 20 anni di omertà, è stato il SISA a scombuscolare il Cantone è forse esagerato, ma la nostra parte nel smuovere le autorità e nel portare la questione allo scoperto è stata di primaria importanza. Il direttore della SCC di Bellinzona ha voluto minimizzare le nostre affermazioni (basate sulle soffiare di un amico del Poli di Losanna) secondo cui la sede sarebbe piena d'amianto, ma è stato costretto ad ammettere che effettivamente la sostanza è stata rinvenuta! Facciamo notare che la SCC è stata segnalata nell'85 come stabile pericoloso ma nes-

suno ha fatto niente finché il SISA non ha iniziato a rompere! Il direttore dice che la perizia ha avuto luogo solo il 15 febbraio scorso (senza informare gli studenti, ma solo i docenti)! Hanno impiegato 20 anni per una perizia? Bene! E per di più le lastre contenenti amianto sono state pitturate... che soluzione duratura! Ci pare, però, che non basti incapsulare una scuola per tutelare i nostri polmoni. In merito al LiBe, da cui tutto è partito grazie ad alcuni allievi, la perizia sostiene che le fibre d'amianto nell'aria siano minime: a noi però non piace che gli specialisti chiamati non siano indipendenti, ma pagati dallo stesso governo (preso atto del fatto che un

risanamento costerebbe milioni e qualche denuncia), e in secondo luogo vorremmo sapere come mai alla radio l'esperto Antoine Casabianca abbia sostenuto che i dati riscontrati sono "inverosimili". Altra domanda: dove erano in questi anni genitori e sindacati della scuola? Gli operai delle officine ferroviarie sono morti in troppi per l'amianto dei vagoni, oggi questo non deve succedere di nuovo in altri settori! Il 18 marzo 2005 "Area", giornale del sindacato UNIA pubblica la lista-tabù che il governo non ci ha mai voluto fornire. Queste alcune delle scuole a rischio: SME di Acquarossa, Ambri, Barbengo, Bedigliora, Bellinzona2, Biasca, Cadenazzo, Camignolo,

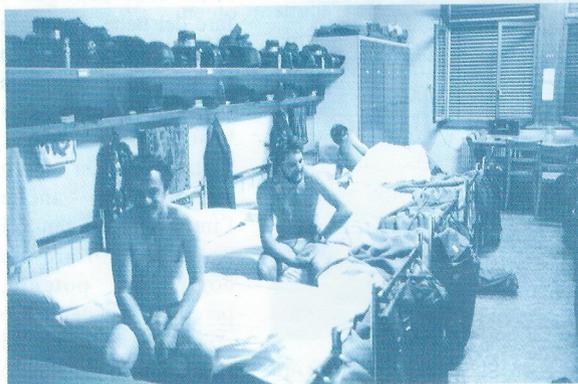
Canobbio, Cevio, Chiasso, Faido, Giornico, Gordola, Gravesano, Locarno-Moretina, Lodrino, Losone, Mendrisio, Minusio, Morbio Inf., Riva S. Vitale, Stabio, Tesserete. SMS di Bellinzona (?), Locarno, Lugano1, Mendrisio, SAMB, SPAI Biasca, Mezzana, ecc. Potevamo dire tutte, e non ci saremmo sbagliati di molto!

Quest'estate intanto viene scoperto un grosso quantitativo del minerale nel cantiere dell'ex-Cincilla di Ascona. Il sindacato UNIA è scandalizzato, eppure il suo segretario regionale Saverio Lurati la lista famosa nel 1985 che indicava chiaramente il luogo l'aveva da tempo: parola del sig. Casabianca!

## Bugiardi!

*Antoine Casabianca, coordinatore della Rete Info-Amianto del Cantone, si è distinto per averci negato la lista degli edifici pubblici contenenti amianto. Questo per evitare allarmismi e a causa della legge sulla protezione dei dati. Ebbene, visto che del tutto sprovveduti non siamo e che qualche rudimento di diritto lo possediamo, abbiamo interpellato l'ombudsman competente, il quale, infatti ha dato torto a Casabianca e ragione al SISA: la lista degli edifici contaminati è quindi pubblica. Che alla Rete Info-Amianto non conoscano la parola "trasparenza"? O che abbiano pensato che siamo un gruppo di ragazzini che si intimoriscono se si cita loro la legge? Attenzione!*

## Un militante ricorda la sua scuola reclute! Il vuoto e le amicizie



comunque indimenticabile. Lo sguardo dei più determinati, e lo sconcerto che si era invece impadronito dei visi della maggior parte di noi. Le prime urla dei militari, triste colonna sonora di quattro mesi al limite della sopportazione. Ma ciò che più continua a colpirmi,

*Nel SISA esiste un Gruppo consultivo per i problemi militari per aiutare le reclute contro voglia che rifiutano il servizio militare e che intendono farsi ammettere al servizio civile sostitutivo. Lo scorso anno abbiamo aiutato 5 ragazzi con successo. Tel.: 079/374.68.80*

La mia scuola reclute. Tanti ricordi, molti sgradevoli, altri più incoraggianti. E tante immagini indelebili. Una su tutte, quella del bus che dalla stazione ci aveva condotto alla caserma, in quel primo torrido giorno di "servizio". Una immagine che per sempre rimarrà impressa nella mia memoria. Le parole insicure di quegli sconosciuti che sarebbero diventati compagni (e non camerati) di un'avventura

a distanza di anni, è quella prima settimana in grigio-verde: un gran senso di vuoto. Una settimana che mi rintronò. Per la prima volta, avevo smesso di pensare, di fantasticare - stordito dalla paura di essere fagocitato da un sistema che non mi valorizzava. Un sistema che non sentivo mio. Quel "vuoto" solo le amicizie hanno saputo colmarlo. Amicizie opportunistiche, forse. Ma indispensabili. (bs)

## Il CSIA s'organizza

di Shendra Stucki

**Il SISA, nel 2003, proprio al CSIA aveva dato vita alla sua prima azione sindacale scontrandosi con chi riteneva compito della scuola mettere i ragazzi in concorrenza fra loro.**

Venerdì 9 settembre 2005 vi è stata la prima riunione dell'anno scolastico per la riforma del nuovo comitato allievi (CA) del Centro scolastico industrie artistiche (CSIA). Dopo un anno in cui la scuola è rimasta senza CA, e grazie alla motivazione di una decina di allievi, abbiamo organizzato un incontro aperto a tutti e ci siamo auto-costituiti come Comitato, attendendo di poterci presentare alla base, la quale va prima di tutto informata. Il problema dello CSIA è proprio quello dell'informazione, se si sa qualcosa lo si sa a grandi linee, se no, non ci si pone minimamente il problema

di approfondire. Come prima cosa il CA ha organizzato un sondaggio tra gli allievi per capire ciò che gli studenti sanno dei loro diritti e su ciò che vorrebbero veder realizzato. Il risultato è stato mediocre: ci ha permesso di capire che in sede vige un disinteresse collettivo su quello che sarà la sorte dell'istruzione. Peggio, sembra che molti accettino la situazione di ingiustizia poiché non sanno che sono gli allievi a fare la scuola e che le regole di quest'ultima sono illegittime se imposte senza partecipazione di coloro a cui si rivolgono. Il principale scopo del CA è quindi quello di informare gli allievi per far sì che vengano sollecitati a pensare autonomamente a soluzioni migliori, poiché si rendano conto di ciò che per diritto possono ottenere.

# Al LiBe un giovane 'sore si ribella!

Paolo Galbiati insegna al Liceo di Bellinzona. Con l'inizio dello scorso anno scolastico coordinava la Commissione Scuola dell'istituto, un struttura per far vedere quanto si è favorevoli al "dialogo". Come spesso accade con queste costruzioni istituzionalizzate, l'idealismo di chi si impegna viene spesso mortificato. Paolo (di cui non sempre abbiamo condiviso le idee) a differenza di molti suoi colleghi, però, ha preferito non tacere. Le sue parole fanno riflettere.

Care colleghe, cari colleghi, (...) ho lavorato assiduamente e continuativamente per poter dare forma e sostanza alla neonata commissione scuola. Già dopo poche settimane, tuttavia, si è delineata una situazione di stallo che nel corso dei mesi successivi ha portato ad una sostanziale paralisi. Molteplici sono i motivi che presumo abbiano condotto a questo stato di cose, ma fra i tanti vorrei citare quello che più di altri, a mio parere, ha minato fin dalla sua nascita questa sfortunata commissione. Si tratta di un fenomeno che ha peraltro oramai investito gran parte della società civile, ed in particolar modo le classi professionali più a rischio di depressione e burn-out, come quella docente. Lo stile verticistico ed autoritario mascherato da partecipativo con cui la classe dirigente ha conformato le procedure decisionali a partire dalla metà degli anni '90 ha fiaccato anche gli animi più combattivi. La massiccia campagna di disinformazione condotta dagli ambienti economici, e soprattutto da quelli politici legati ad essi, ha inoltre creato una cortina fumogena tale da impedire anche agli spiriti più critici di credere all'esistenza di alternative rispetto ad una monocultura imperante. Siamo stati portati a credere all'ineluttabilità dello scenario che ci si staglia di fronte, secondo il quale è inevitabile che lo stato sociale debba lasciare spazio al darwinismo sociale, che la cultura e l'educazione debbano piegarsi alle esigenze della produttività

economica, e che sia fisiologico (e quindi eticamente e socialmente accettabile) che nella conflittuale transizione da società post-moderna a società globalizzata „qualche“ vittima debba forzatamente rimanere sul campo di battaglia. (...) Siamo vittime di uno dei più grandi inganni della storia, su scala locale e globale, con cui si tenta di occultare le possibili vie alternative facendo apparire come inevitabili le scelte operate e velleitarie e pericolosa ogni tentazione d'opporvisi. Muovendo da questa consapevolezza e dalla volontà di unire le mie forze con quelle di tutti coloro che, in modo critico ed argomentato, si distanziano dalle scelte scriteriate e fallimentari dell'attuale classe dirigente dominante, credevo di poter percorrere un cammino comune che ampliasse progressivamente la cerchia di cittadini pronti ad utilizzare il proprio bagaglio culturale e la propria quota di sovranità per dare una svolta a livello cantonale. In particolare credevo che ci fosse una concreta volontà, da parte di colleghi, studenti e direzione, di ostacolare quanto possibile l'attuale politica educativa cantonale e di studiare delle alternative da sottoporre all'opinione pubblica, se non altro a dimostrazione che le scelte operate, imposte in modo autoritario e a prescindere dall'opinione qualificata degli attori in campo, non sono di fatto scelte obbligate. Purtroppo ho invece dovuto arrendermi di fronte all'evidenza che il livello di rassegnazione e di demotivazione (...) ha già compromesso la possibilità di formare un

fronte comune sufficientemente forte e coeso. In realtà solo pochi di noi mostrano ancora la voglia e/o la forza di andare oltre i propositi ed i programmi. Nel contempo ero persuaso che, perlomeno nel nostro istituto, la commissione fosse effettivamente legittimata e sostenuta, non da ultimo anche dal nostro direttore; ma evidentemente si è trattato di un ingenuo abbaglio. Come infatti ricorderete, ad inizio anno scolastico la sortita del collegio dei direttori in merito al taglio (...) del monte ore aveva portato ad un acceso diverbio fra il direttore ed alcuni colleghi, estremamente critici non solo verso la soluzione concreta parterita dai direttori bensì, ed a maggior ragione, verso la metodologia da essi seguita. Su un claudicante castello di argomentazioni lontane da qualsiasi elemento didattico-pedagogico, ed in modo poco ortodosso rispetto alla tradizione democratica partecipativa del nostro Paese, avevano infatti promosso alcune misure, in sé estremamente discutibili, ma soprattutto avevano „sdoganato“ presso l'opinione pubblica la fattibilità tout-court dell'insulsa e controproducente misura governativa. (...) Secondo il direttore la soluzione elaborata dal collegio dei direttori avrebbe consentito di evitare lo snaturamento dello spirito della riforma liceale. Gli è stato contestato che, così facendo, i direttori si sono prestati al gioco del DECS, togliendo le castagne dal fuoco a coloro che tentano di smantellare la scuola proclamando al contempo di poter garantire che la qualità non venga intaccata. A

detta sua, inoltre, i tempi ristretti imposti dal dipartimento non avrebbero consentito alle direzioni di avviare una consultazione interna, nemmeno con i soli capigruppo (...). In modo provocatorio il direttore aveva addirittura ventilato la possibilità di offrire la sua carica sull'altare della resistenza passiva a fronte delle picconate governative. In realtà tutto ciò non è accaduto. Anzi. I direttori si sono incontrati i 26.01. con il direttore del dipartimento, hanno ribadito le loro proposte e non solo non hanno consultato, ma nemmeno informato, il corpo docente. Anche su esplicita e diretta richiesta di informazioni da parte del mio capogruppo immediatamente dopo l'incontro, il direttore ha preferito eludere la domanda. Solo dopo le vacanze di carnevale è stata reso noto l'esito dell'incontro mediante affissione all'albo del verbale, predatato al 26.01. A metà febbraio il collegio, senza essere stato consultato in qualunque sua componente (in primis mediante la commissione scuola), prende quindi atto che: (...) 1) per poter determinare quali siano i tagli che incidono meno sulla qualità dell'offerta formativa e sugli effettivi bisogni degli studenti risulta superfluo consultare i diretti interessati: i direttori sono in grado di determinarlo autonomamente; 2) il direttore del DECS è in grado di stabilire a ragion veduta se le proposte dei direttori soddisfino o meno l'obiettivo di minimizzare il danno agli studenti; 3) il corpo studentesco non verrà presumibilmente informato; 4) il dialogo non è stato favorito a priori, per

determinare il contenuto delle scelte in modo più qualificato possibile, bensì verrà favorito ex post, per evitare opposizioni da parte dei docenti alle scelte imposte. Personalmente non posso esimermi dal biasimare un tale atteggiamento, in generale da parte dell'Amministrazione e dei direttori, ma in particolare del nostro direttore, soprattutto in considerazione delle sue reiterate accuse contro lo stile autoritario e verticistico dell'Amministrazione e delle numerosissime dichiarazioni di solidarietà con le istanze del corpo docente, e non da ultimo dopo aver caldeggiato (giugno 2004) la creazione di una commissione scuola quale interlocutore privilegiato in rappresentanza del collegio. Tutto ciò rappresenta di fatto una palese dimostrazione di come nemmeno all'interno del nostro istituto la commissione scuola, rappresentante legittimata del corpo docente, abbia sufficiente riconoscimento tale da poter aspirare ad essere coinvolta in un processo decisionale conseguente ad una misura che determina una riduzione quantitativa (dopo quella qualitativa degli scorsi anni) dell'offerta formativa e che dunque rappresenta una testa di ponte nel declino della scuola pubblica di base. In definitiva ritengo quindi che la commissione scuola non abbia ragione di esistere in quanto non esistono il necessario sostegno (in primis dei membri stessi) né la necessaria legittimazione da parte degli attori dell'istituto, in particolare del direttore.

## A sentir il Lele...



Il nostro Sindacato Indipendente degli Studenti e Apprendisti (SISA) continua nonostante due scioperi di massa e circa due centinaia di tesserati a non essere riconosciuto dal governo. Un anno fa, poco prima dello sciopero di novembre, alcuni amici del Forum dei Giovani hanno ottenuto udienza presso il palazzo in cui lavora sua eccellenza Gabriele Gendotti "ministro dell'educazione". Fra questi amici si sono infiltrati due nostri militanti, i quali hanno così potuto informarci delle perle di saggezza di colui che tiene in mano le redini dell'istruzione in Ticino. Ad un dato momento dell'incontro i giovani ospiti desiderano ribadire di fronte al direttore del DECS come per la riforma delle lingue alle Scuole Medie le posizioni degli organi studenteschi non siano state ascoltate. L'esautiva e disponibile risposta del Consigliere di Stato? **"Ormai non si può avere tutto. Penso che dopo possiamo chiudere qua il discorso sulle lingue!"**. Gli studenti ringraziano, ammutoliti. Le nozioni di civica sono prive di senso quando si ha di

fronte tale personaggio, cosicché i giovani **chiedono coraggiosamente all'onorevole quale sia esattamente il suo ruolo nelle istituzioni politiche.** Gendotti sicuro di sé risponde: **"Siamo qua giorno dopo giorno a salvare il vivente, sanità, scuola,..."** Ah, beh, se diceva che è sù per salvare il morente era più onesto, visto che la scuola pubblica sta esalando i suoi ultimi respiri. Il Lele però continua, come preso da un raptus: **"Noi, qui, siamo qui a difendere la scuola!"** Noi chi, prego?! Coerente col suo pensiero aggiunge: **"Probabilmente in futuro dovremo tagliare di meno"**. Te l'è capii crapon, eh? Con il suo fare da dirigente sindacale, Elena Nuzzo (Forum Giovani) esclama: **"Si è già tagliato troppo!"**. Gendotti le risponde con tanta tenerezza: **"Questo lo possono dire tutti, vorrei poter uscire e dirlo anch'io perché è quello che penso"**. O bel bambino, è quella cattivona di Ma\$oni che te lo impedisce? A volte è meglio star zitti, piuttosto che prorompere in sonore gaffes, a cui peraltro Gendotti è solito e infatti non trova meglio che dire: **"L'ora in più ai docenti è stata una misura intelligente, forse non se ne sono nemmeno accorti!"** No infatti, sono un branco di dementi che neanche si rendono conto... tu non hai mai insegnato (che culo!), non puoi capire, Lele...

## ...per il socialismo?

Sul loro giornale (e non solo) i giovani MPS criticano il lavoro di mobilitazione svolto negli ultimi 2 anni descrivendolo come fine a se stesso e, dunque, inutile. Ma non perché non si vedono risultati immediati, ci si può permettere di rinnegare il passato! Quelle agitazioni sono state importanti, perlomeno poiché hanno portato ad un sano dibattito, perché sono state delle palestre di unità, di lotta, di passione, di formazione, di impegno civile e di amicizia. Chi non riconosce il valore di tutto ciò è un grigio burocrate che non vede più in là delle teorie di un tale Trotzky o chi per esso! **"Compito di un sindacato degli studenti - dicono i GMps - non dovrebbe essere solo quello di decidere per decreto quello che gli studenti dovrebbero fare"**. Prendiamo atto che il messaggio è rivolto a noi, visto che altri sindacati studenteschi non ce ne sono a livello cantonale: il SISA difende tutti, anche i non-iscritti, ma

non ha la presunzione di parlare a nome di tutti. Noi parliamo solo per i nostri membri che si esprimono in assemblea. Per le questioni più importanti, cerchiamo poi alleanze e coinvolgiamo più allievi possibili. Ma questo è tutt'altro che cooptare una piattaforma predefinita. Si tratta di accuse velenose e ci dispiace che provengano da compagni! In realtà queste critiche vengono poi estese a tutto il Movimento studentesco, accusato di "calare dall'alto" tutto: i GMps sanno però che non è stato così (convegni, assemblee di sede e cantonali, agitazioni locali, volantinaggi). Forse è vero, si poteva far meglio: noi abbiamo dato il massimo; **però chiediamoci pure, cos'han fatto i GMps per favorire questa pretesa mobilitazione "dal basso"!** A loro

tendiamo la mano: se si vuole lavorare insieme (come già s'è fatto in passato) per il bene comune e nel rispetto reciproco, il SISA è pronto; se viceversa si vuole dividere i giovani per settarie dottrine ideologiche, la porta, compagni, è da quella parte.

*Il Comitato SISA*

Ringraziamo l'Ufficio Giovani ([www.ti.ch/infogiovani](http://www.ti.ch/infogiovani)) e in particolare l'amico Marco Baudino per il sostegno accordatoci e per il promuovimento delle attività e delle politiche giovanili.



Un momento dello sciopero del 25 novembre 2004: il work-shop del SISA con ospiti italiani e portoghesi.